



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

EMBARGO

fino alle ore 12.00 (ora di Roma)
di mercoledì 12 febbraio 2020

Esortazione apostolica post-sinodale *Querida Amazonia*

**Intervista all'Em.mo Card. Michael Czerny, S.I.
Sotto-Segretario della Sezione Migranti e Rifugiati
del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale
Segretario Speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzonica**

A cura de L'Osservatore Romano e di Vatican News

[\(lingua italiana, lingua spagnola, lingua inglese, lingua francese, lingua portoghese\)](#)

Lingua italiana

Czerny: amare l'Amazzonia e i suoi popoli per salvare il pianeta

Il cardinale segretario speciale del Sinodo per l'Amazzonia presenta l'Esortazione che il Papa ha ultimato lo scorso dicembre e che esce oggi. Contiene quattro grandi "sogni" di Francesco per la regione, compreso quello di una Chiesa missionaria dal volto amazzonico

ALESSANDRO DE CAROLIS – FRANCESCO VALIANTE

“La sorte dell'Amazzonia interessa noi tutti, perché tutto è connesso e la salvezza di questa regione e dei suoi popoli originari è fondamentale per il mondo intero”. Il cardinale Michael Czerny, segretario speciale del Sinodo per l'Amazzonia in questa intervista con i media vaticani presenta i principali contenuti del testo di Francesco

Eminenza, innanzitutto una parola sui tempi di pubblicazione di questo testo del Papa, che lo aveva in qualche modo preannunciato per la fine dell'anno. Ci sono stati dei ritardi rispetto alle previsioni?

Il Santo Padre, nel discorso di chiusura del Sinodo, aveva affermato: “Una parola del Papa su ciò che ha vissuto nel Sinodo può far bene. Vorrei dirla prima della fine dell'anno, di modo che non passi troppo tempo”. In effetti così è stato, perché Francesco, tenendo fede a quanto promesso, ha consegnato il testo definitivo della sua Esortazione post-sinodale lo scorso 27 dicembre, cioè prima della fine del 2019. Poi ci sono dei tempi successivi e imprescindibili: il documento è stato riletto, preparato, tradotto nelle diverse lingue e ora viene finalmente pubblicato.

Qual è, a suo avviso, il cuore del messaggio dell'Esortazione?

Il cuore della Esortazione è l'amore del Papa per l'Amazzonia e le conseguenze di tale amore: un capovolgimento del modo comune di pensare al rapporto tra ricchezza e povertà, tra sviluppo e custodia, tra la difesa delle radici culturali e l'apertura all'altro. Il Papa ci propone le “risonanze” che hanno provocato in lui i lavori sinodali. E lo fa sotto la forma di quattro “grandi sogni”. Francesco sogna per

l'Amazzonia un impegno di tutti nella difesa dei diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi. Sogna un'Amazzonia che preserva la sua ricchezza culturale. Il suo sogno ecologico è di una Amazzonia che custodisce la sua vita traboccante. E infine sogna comunità cristiane capaci di incarnarsi in Amazzonia e di costruire una Chiesa dal volto amazzonico. Personalmente sono stato colpito dall'abbondanza di citazioni poetiche e di riferimenti ai Papi precedenti.

Il “sogno” non rischia di apparire una prospettiva evanescente e proiettata in un futuro indefinito?

Non per Papa Francesco. Vorrei ricordare le parole che ha pronunciato dialogando con i giovani al Circo Massimo l'11 agosto 2018: “I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana... I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità... La Bibbia ci dice che i sogni grandi sono quelli capaci di essere fecondi”. Dunque, per rispondere alla sua domanda, credo che questo sguardo e questa prospettiva siano l'esatto opposto di una prospettiva evanescente o utopistica. Il sogno è qui l'indicazione di un cammino che poi è la Chiesa tutta a dover fare. La sua bellezza sta proprio nel vedere un orizzonte, e non nel dettare una serie di precetti. Nessuna dichiarazione d'amore ha la forma di un contratto o di un ricettario. Nel primo capitolo, quello dedicato al sogno sociale, Francesco, guardando alla devastazione ambientale dell'Amazzonia e alle minacce alla dignità umana delle sue popolazioni già a suo tempo denunciata da Benedetto XVI, invita a indignarsi. Dice che “bisogna indignarsi” perché “non è bene che ci abituiamo al male”. Invita a costruire reti di solidarietà e di sviluppo che superino le diverse mentalità coloniali. Invita a cercare alternative di allevamento e agricoltura sostenibili, di energie che non inquinino, di risorse lavorative che non comportino la distruzione dell'ambiente e delle culture. Insomma i “grandi sogni” servono a non lasciarci anestetizzare ma si nutrono di impegno concreto e quotidiano.

Che cosa significa, concretamente “promuovere” l'Amazzonia, come si legge nel testo dell'Esortazione?

Promuovere l'Amazzonia, come spiega il Papa, significa fare in modo che tragga da sé il meglio. Significa non colonizzarla, non depredarla con massicce politiche estrattive che distruggono l'ambiente e minacciano le popolazioni indigene. Senza però correre il rischio di mitizzare le culture autoctone né escludere a priori il meticcio né cadere nel conservazionismo che “si preoccupa del bioma ma ignora i popoli amazzonici”. Identità e dialogo sono due parole chiave, e Francesco spiega che non sono affatto contrapposte. La cura dei valori culturali delle popolazioni indigene ci riguarda tutti: dobbiamo sentirci corresponsabili verso la diversità delle loro culture. Dalle pagine dell'Esortazione emerge inoltre con grande chiarezza la prospettiva cristiana, che è lontana sia da un indigenismo chiuso, sia da un ambientalismo che considera gli esseri umani la rovina del pianeta. E propone un'audacia missionaria: parlare di Gesù e portare agli altri la sua proposta di vita nuova. Vita per l'uomo, ciascuno e tutti, custode del creato, in rapporto con Dio creatore e con i fratelli.

Perché la sorte di una regione particolare della terra deve starci così a cuore?

La sorte dell'Amazzonia interessa noi tutti, perché tutto è interconnesso e la cura di questo prezioso “bioma”, che funziona da filtro e ci aiuta a evitare il surriscaldamento della terra, è fondamentale. L'Amazzonia ci riguarda dunque da vicino, tutti. In modo speciale, poi, constatiamo in quella regione del mondo l'importanza della ecologia integrale che include il rispetto per la natura e la cura per la dignità umana. Il futuro dell'Amazzonia e il futuro dei suoi popoli sono dunque decisivi per l'equilibrio del nostro pianeta. In questa prospettiva è importante permettere ai popoli indigeni di rimanere nei loro territori e di prendersene cura. Come pure è di primaria importanza l'aspetto educativo per promuovere nuovi comportamenti e nuove abitudini nelle persone. Molti abitanti di quell'area hanno assunto le usanze tipiche delle grandi città dove regnano consumismo e cultura dello scarto.

Veniamo al quarto capitolo e al sogno “ecclesiale”. Che cosa l’ha colpita di questa parte finale dell’Esortazione?

Rappresenta la metà dell’esortazione, e dunque quando Papa Francesco dice che la dimensione pastorale è l’essenziale, comprende tutto, lo intende chiaramente. Mi ha colpito innanzitutto la prospettiva missionaria: senza “l’annuncio appassionato” del Vangelo, i progetti ecclesiali rischiano di trasformarsi in ONG. Il Papa spiega che l’impegno in difesa dei poveri, degli ultimi, degli indigeni implica la testimonianza e la proposta dell’amicizia con Gesù. Il messaggio sociale include l’annuncio del Vangelo, e il suo nucleo centrale, il *kerygma*, include la vita umana, la dignità umana, la giustizia, la cura della casa comune. L’annuncio di un Dio che ama infinitamente ogni essere umano e che ha sacrificato per la nostra salvezza suo Figlio, Cristo crocifisso.

Una parola ricorrente nel capitolo è “inculturazione”...

Annunciando e testimoniando il Vangelo si valorizza tutto ciò che di buono e di bello ogni cultura ha prodotto, portandolo a pienezza alla luce della fede cristiana. Il Vangelo viene annunciato in un luogo, e così avviene la semina. Allo stesso tempo, la Chiesa impara e si arricchisce a contatto con ciò che lo Spirito aveva già seminato in quella particolare cultura. Il Papa chiede di ascoltare la voce degli anziani e di riconoscere i valori presenti nelle comunità originarie. In effetti i popoli aborigeni ci insegnano a essere sobri, felici con poco, e a sentirsi immersi in un modo comunitario di vivere l’esistenza. Inculturazione significa anche saper recepire qualche simbolo autoctono preesistente, senza bollarlo subito come un errore pagano. Simboli, usanze, culture necessitano certo di un processo di purificazione e maturazione. Ma chi ha veramente a cuore l’annuncio del Vangelo di Gesù Cristo cerca di rispondere alle aspirazioni dei popoli con una spiritualità inculturata.

Un tema dibattuto al Sinodo è quello riguardante la scarsità di sacerdoti per un territorio così vasto come quello amazzonico e la difficoltà per tante comunità di avere la celebrazione eucaristica. Che vie indica l’Esortazione?

Bisogna mettersi al servizio per arrivare a una maggiore frequenza di celebrazioni anche nelle zone più remote. Il Papa ricorda che il modo di configurare l’esercizio del ministero sacerdotale non è monolitico. Solo il sacerdote può consacrare l’Eucaristia e può amministrare il sacramento del perdono. Questa necessità impellente è all’origine dell’appello che Francesco rivolge a tutti i vescovi perché oltre a pregare per le vocazioni, siano più generosi nell’inviare quanti mostrano una vocazione missionaria, a scegliere l’Amazzonia. Bisogna anche agire su una formazione che sia in grado di dialogare con le culture autoctone. I diaconi permanenti dovrebbero essere molti di più, e bisogna far crescere ulteriormente il ruolo delle religiose e dei laici.

L’Esortazione però non contiene aperture alla possibilità di ordinare uomini sposati...

Francesco è rimasto fedele a quanto aveva detto già prima del Sinodo. La possibilità di ordinare uomini sposati può essere discussa dalla Chiesa. Ed esiste già, per esempio nelle Chiese orientali. Questa discussione va avanti da molti secoli, e il Sinodo l’ha liberamente affrontata, non in forma isolata, ma nell’intero contesto della vita eucaristica e ministeriale della Chiesa. Il Papa afferma nell’Esortazione che il tema non è numerico, e che favorire una maggiore presenza di sacerdoti non sarebbe sufficiente. Ciò di cui c’è bisogno è di una nuova vita nelle comunità, di un nuovo slancio missionario, di nuovi servizi laicali, di formazione permanente, di audacia e di creatività. Serve una presenza capillare di laici animati di spirito missionario, capaci di rappresentare l’autentico volto della Chiesa amazzonica. In questo modo sembra indicarci che solo così ritorneranno le vocazioni. L’Amazzonia ci sfida, scrive Francesco, a superare prospettive limitate e a non accontentarci di soluzioni che rimangono chiuse in aspetti parziali. In altre parole, la grande questione è un’esperienza rinnovata di fede e di annuncio.

E per quanto riguarda il ruolo delle donne?

Il Papa ricorda nel testo che in Amazzonia ci sono comunità che per decenni hanno trasmesso la fede senza sacerdoti, grazie a donne forti e generose che spinte dallo Spirito Santo hanno battezzato, insegnato il catechismo, insegnato a pregare. Bisogna allargare lo sguardo e uscire dal rischio del funzionalismo che ci fa pensare a un ruolo più significativo della donna soltanto se legato all'accesso all'ordine sacro. È una prospettiva che ci porterebbe a clericalizzare le donne finendo per impoverire il loro fondamentale contributo. Questo dobbiamo leggerlo nell'ampio magistero di Papa Francesco, che sottolinea la necessità di separare il potere dal ministero sacerdotale, poiché questa combinazione è ciò che dà origine al clericalismo.

Questo rapporto tra ministero e potere è ciò che lascia le donne senza voce, senza diritti e senza la possibilità, in molti casi, di decidere. Quindi non si tratta di dare loro accesso a un ministero ordinato in modo che abbiano voce e voto, ma di separare il potere dal ministero. D'altra parte, dobbiamo ispirarci al loro esempio, che ci ricorda che il potere nella Chiesa è servizio, è generosità, è libertà. Bisogna stimolare il sorgere di altri servizi e carismi femminili. Le donne dovrebbero poter accedere – afferma il Papa – a funzioni e servizi ecclesiali che non richiedano l'ordine sacro e che dovrebbero essere stabili e riconosciuti pubblicamente con un mandato da parte dei vescovi. Forse è il momento di rivedere i ministeri laicali già esistenti nella Chiesa, di tornare alle loro fondamenta e di aggiornarli, di leggerli alla luce della realtà e dell'ispirazione dello Spirito, e allo stesso tempo di creare altri nuovi ministeri stabili con “un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo”.

Un'ultima domanda: qual è il rapporto tra l'Esortazione e il documento finale del Sinodo?

Il Papa, nell'introduzione dell'Esortazione post-sinodale, spiega di non voler né sostituire né ripetere quel documento. Lo presenta ufficialmente. Ci invita a leggerlo integralmente. Prega che tutta la Chiesa si lasci arricchire e interpellare da questo lavoro. E chiede che in Amazzonia tutti i pastori, i consacrati, le consacrate e i fedeli laici si impegnino nella sua applicazione. Infine, che tutte le persone di buona volontà si ispirino al documento finale e, certamente, alla bellissima “Querida Amazonia”.

* * *

Lingua spagnola**Czerny: Amar la Amazonia y sus pueblos para salvar el planeta****ALESSANDRO DE CAROLIS – FRANCESCO VALIANTE**

El Cardenal Secretario Especial del Sínodo para la Amazonia presenta la exhortación que el Papa terminó en diciembre pasado y que aparece hoy. Contiene cuatro grandes “sueños” de Francisco para la región, incluyendo el de una Iglesia misionera con rostro amazónico.

“El destino de la Amazonia nos afecta a todos, porque todo está conectado y la salvación de esta región y sus pueblos originarios es fundamental para el mundo entero”. En esta entrevista con los medios de comunicación del Vaticano, el cardenal Michael Czerny, Secretario Especial del Sínodo para la Amazonia, presenta los principales contenidos del texto de Francisco.

Eminencia, antes que nada unas palabras sobre el momento de la publicación de este texto por el Papa, que de alguna manera lo había anunciado para finales de año. ¿Hubo algún retraso en comparación con las previsiones?

El Santo Padre, en el discurso de clausura del Sínodo, había dicho: “Una palabra del Papa sobre lo que experimentó en el Sínodo puede hacer el bien. Me gustaría decirlo antes de que termine el año, para que

no pase mucho tiempo”. De hecho esto fue así, porque Francisco, cumpliendo lo prometido, entregó el texto definitivo de su exhortación post-sinodal el 27 de diciembre pasado, es decir, antes de finales de 2019. Luego hay momentos posteriores e inevitables: el documento ha sido releído, preparado, traducido a los diferentes idiomas y ahora, finalmente, es publicado.

¿Cuál es, en su opinión, el corazón del mensaje de la exhortación?

El corazón de la exhortación es el amor del Papa por la Amazonia y las consecuencias de ese amor: un vuelco de la manera común de pensar sobre la relación entre la riqueza y la pobreza, entre desarrollo y protección, entre la defensa de las raíces culturales y la apertura al otro. El Papa nos propone las “resonancias” que provocaron en él el trabajo sinodal. Y lo hace bajo la forma de cuatro “grandes sueños”. Francisco sueña para la Amazonia con un compromiso de todos en la defensa de los derechos de los más pobres, de los pueblos originarios, de los últimos. Sueña con una Amazonia que preserve su riqueza cultural. Su sueño ecológico es el de una Amazonia que preserve su vida desbordante. Y, finalmente, sueña con comunidades cristianas capaces de encarnarse en la Amazonia y de construir una Iglesia con rostro amazónico. Personalmente me llamó la atención la abundancia de citas poéticas y referencias a Papas anteriores.

¿El “sueño” no corre el riesgo de aparecer en una perspectiva etérea proyectada en un futuro indefinido?

No para el Papa Francisco. Me gustaría recordar las palabras que pronunció en el diálogo con los jóvenes en el Circo Máximo el 11 de agosto de 2018: “Los sueños son importantes. Mantienen nuestra mirada amplia, nos ayudan a abrazar el horizonte, a cultivar la esperanza en cada acción diaria... Los sueños te despiertan, te llevan más allá, son las estrellas más brillantes, las que indican un camino diferente para la humanidad... La Biblia nos dice que los grandes sueños son aquellos capaces de ser fecundos”. Así que, para responder a su pregunta, creo que esta mirada y esta perspectiva son exactamente lo contrario de una perspectiva etérea o utópica. Aquí el sueño es la indicación de un camino que toda la Iglesia tiene que tomar. Su belleza radica precisamente en ver un horizonte, y no en dictar una serie de preceptos. Ninguna declaración de amor tiene la forma de un contrato o de un libro de recetas. En el primer capítulo, el dedicado al sueño social, Francisco, mirando la devastación ambiental de la Amazonia y las amenazas a la dignidad humana de sus pueblos, ya denunciadas por Benedicto XVI, invita a indignarse. Dice que “es necesario indignarse” porque “no es sano que nos habituemos al mal”. Nos invita a construir redes de solidaridad y desarrollo que vayan más allá de las diferentes mentalidades coloniales. Nos invita a buscar alternativas de crianza y agricultura sostenibles, de energías que no contaminen, de recursos laborales que no conduzcan a la destrucción del medioambiente y de las culturas. En resumen, los “grandes sueños” sirven para no dejarnos anestesiar, sino que se nutren de un compromiso concreto y cotidiano.

¿Qué significa, concretamente “promover” la Amazonia, como leemos en el texto de la exhortación?

Promover la Amazonia, como explica el Papa, significa actuar de modo que dé lo mejor de sí misma. Significa no colonizarla, no saquearla con políticas mineras tremendas que destruyen el medioambiente y amenazan a los pueblos indígenas. Eso sí, sin correr el riesgo de mitificar las culturas indígenas, de excluir a priori el mestizaje o de caer en el conservacionismo “que se preocupa del bioma pero ignora a los pueblos amazónicos”. La identidad y el diálogo son dos palabras clave, y Francisco explica que no se oponen en absoluto. El cuidado de los valores culturales de los pueblos indígenas nos concierne a todos: debemos sentirnos corresponsables de la diversidad de sus culturas. De las páginas de la exhortación surge también con gran claridad la perspectiva cristiana, que se aleja tanto de un indigenismo cerrado como de un ambientalismo que considera al ser humano como la ruina del planeta. Y propone una audacia misionera: hablar de Jesús y acercar a los demás su propuesta de vida nueva: Vida para el hombre, para todos y cada uno, guardián de la creación, en relación con Dios Creador y con los hermanos.

¿Por qué deberíamos preocuparnos tanto por el destino de una región particular de la tierra?

El destino de la Amazonia nos interesa a todos, porque todo está interconectado y el cuidado de este precioso “bioma”, que actúa como filtro y nos ayuda a evitar el sobrecalentamiento de la tierra, es fundamental. Por lo tanto, la Amazonia nos concierne a todos muy de cerca. Entonces, vemos de manera especial en esa región del mundo la importancia de la ecología integral que incluye el respeto a la naturaleza y el cuidado de la dignidad humana. El futuro de la Amazonia y el futuro de sus pueblos son, por lo tanto, decisivos para el equilibrio de nuestro planeta. Desde esta perspectiva, es importante permitir que los pueblos indígenas permanezcan en sus territorios y los cuiden. Así como el aspecto educativo es de primordial importancia para promover nuevos comportamientos y nuevos hábitos en las personas. Muchos habitantes de esa zona han asumido las costumbres típicas de las grandes ciudades donde reinan el consumismo y la cultura del descarte.

Llegamos al capítulo cuarto y al sueño “eclesial”. ¿Qué le impresionó de esta parte final de la exhortación?

Representa la mitad de la exhortación y, por lo tanto, cuando el Papa Francisco dice que la dimensión pastoral es lo esencial, que lo comprende todo, lo dice claramente. Me llamó la atención, en primer lugar, la perspectiva misionera: sin el “anuncio apasionado” del Evangelio, los proyectos eclesiales corren el riesgo de convertirse en ONG. El Papa explica que el compromiso en defensa de los pobres, los últimos, de los indígenas, implica el testimonio y la propuesta de amistad con Jesús. El mensaje social incluye el anuncio del Evangelio, y su núcleo, el *kerygma*, incluye la vida humana, la dignidad humana, la justicia, el cuidado de la casa común. El anuncio de un Dios que ama infinitamente a cada ser humano y que sacrificó por nuestra salvación a su Hijo, Cristo crucificado.

Una palabra recurrente en el capítulo es “inculturación”...

Al proclamar y dar testimonio del Evangelio, se valora todo lo bueno y bello que cada cultura ha producido, llevándolo a su plenitud a la luz de la fe cristiana. El Evangelio se proclama en un lugar, y así se siembra. Al mismo tiempo, la Iglesia aprende y se enriquece en contacto con lo que el Espíritu ya había sembrado en esa cultura particular. El Papa pide que se escuche la voz de los ancianos y que se reconozcan los valores presentes en las comunidades originarias. De hecho, los pueblos aborígenes nos enseñan a ser sobrios, felices con poco, y a sentirnos inmersos en un modo comunitario de vivir la existencia. La inculturación también significa saber recibir algún símbolo autóctono preexistente, sin calificarlo inmediatamente como un error pagano. Los símbolos, las costumbres, las culturas necesitan ciertamente un proceso de purificación y maduración. Pero quien tiene realmente en el corazón el anuncio del Evangelio de Jesucristo trata de responder a las aspiraciones de los pueblos con una espiritualidad inculturada.

Un tema debatido en el Sínodo fue la escasez de sacerdotes en un territorio tan vasto como la Amazonia y la dificultad para muchas comunidades de tener la celebración eucarística. ¿Qué caminos indica la exhortación?

Es necesario ponerse al servicio para llegar a una mayor frecuencia de celebraciones incluso en las zonas más remotas. El Papa recuerda que la forma de configurar el ejercicio del ministerio sacerdotal no es monolítica. Solo el sacerdote puede consagrar la Eucaristía y administrar el sacramento del perdón. Esta necesidad urgente está en el origen del llamamiento de Francisco a todos los obispos para que, además de rezar por las vocaciones, sean más generosos en el envío de aquellos que muestran una vocación misionera, a elegir la Amazonia. También es necesario actuar sobre una formación que sea capaz de dialogar con las culturas autóctonas. Debería haber muchos más diáconos permanentes, y es necesario hacer crecer más el rol de las religiosas y de los laicos.

La exhortación, sin embargo, no abre la posibilidad de ordenar a los hombres casados...

Francisco permaneció fiel a lo que había dicho antes del Sínodo. La posibilidad de ordenar a hombres casados puede ser discutida por la Iglesia. Y ya existe, por ejemplo, en las Iglesias Orientales. Esta discusión ha estado en marcha durante muchos siglos, y el Sínodo la abordó libremente, no en forma aislada, sino en todo el contexto de la vida eucarística y ministerial de la Iglesia. El Papa afirma en su exhortación que el tema no es numérico, y que fomentar una mayor presencia de sacerdotes no sería suficiente. Lo que se necesita es una nueva vida en las comunidades, de un nuevo impulso misionero, de nuevos servicios laicales, de formación permanente, de audacia y creatividad. Lo que se necesita es una presencia capilar de laicos animados con un espíritu misionero, capaces de representar el auténtico rostro de la Iglesia amazónica. De esta manera parece indicarnos que solo así volverán las vocaciones. La Amazonia nos desafía, escribe Francisco, a superar perspectivas limitadas y a no conformarnos con soluciones que permanecen cerradas en aspectos parciales. En otras palabras, la gran cuestión es una experiencia renovada de fe y de anuncio.

¿Y respecto del rol de las mujeres?

El Papa recuerda en el texto que en la Amazonia hay comunidades que durante décadas han transmitido la fe sin sacerdotes, gracias a mujeres fuertes y generosas que, impulsadas por el Espíritu Santo, han bautizado, enseñado el catecismo, enseñado a rezar. Se necesita ampliar la mirada y salir del riesgo del funcionalismo que nos hace pensar en un papel más significativo para la mujer solo si está vinculado al acceso al Orden Sagrado. Es una perspectiva que nos llevaría a clericalizar a las mujeres y terminar empobreciendo su contribución fundamental. Esto lo tenemos que leer en el magisterio amplio del Papa Francisco, que señala la necesidad de separar el poder del ministerio sacerdotal, pues esta combinación es la que da lugar al clericalismo. Esta relación de ministerio y poder, es lo que deja sin voz, sin derechos y sin posibilidad de decidir en muchos casos a las mujeres. Así que no se trata de darles acceso a un ministerio para que tengan voz y voto, sino de separar el poder del ministerio. Por otra parte, debemos sentirnos inspirados por su ejemplo que nos recuerda que el poder en la Iglesia es servicio, es generosidad, es libertad.

Es necesario estimular el surgimiento de otros servicios y carismas femeninos. Las mujeres deberían tener acceso -dice el Papa- a funciones y servicios eclesiales que no requieran el Orden Sagrado y que deberían ser estables y reconocidas públicamente con un mandato de parte de los obispos. Quizás es momento de revisar los ministerios laicales que ya existen en la Iglesia, volver a sus fundamentos y actualizarlos, leerlos a la luz de la realidad y la inspiración del Espíritu, y al mismo tiempo ir creando otros nuevos ministerios estables con “un reconocimiento público y el envío por el obispo” (QA 103).

Una última pregunta: ¿Cuál es la relación entre la exhortación y el Documento Final del Sínodo?

El Papa, en la introducción a la exhortación post-sinodal, explica que no quiere reemplazar ni repetir ese documento. Lo presenta oficialmente. Nos invita a leerlo íntegramente. Reza para que toda la Iglesia se deje enriquecer e interpelar por ese trabajo. Y en la Amazonia, que todos los pastores, consagrados, consagradas y fieles laicos se empeñen en su aplicación. Finalmente, que todas las personas de buena voluntad se inspiren en el Documento Final y, por supuesto, en la hermosa *Querida Amazonia*.

* * *

Lingua inglese**Czerny: Love the Amazon and its people to save the planet.**

The Special Secretary of the Synod for the Amazon presents the exhortation that the Pope completed last December, which is being published today. It contains four great "dreams" of Francis for the region, including that of a missionary Church with an Amazonian face.

ALESSANDRO DE CAROLIS - FRANCESCO VALIANTE

"The destiny of the Amazon affects us all, because everything is connected and the salvation of this region and its original peoples is fundamental for the whole world." Cardinal Michael Czerny, special secretary of the Synod for the Amazon, in this interview with Vatican Media, presents the main content of Francis' text.

First of all Your Eminence, a word on the timing of the publication of this text by the Pope, who had said it would be ready by the end of the year. Were there any delays regarding the date he mentioned?

In his speech at the conclusion of the Synod, the Holy Father said: "A word from the Pope on what he experienced during the Synod can do some good. I would like to say it before the end of the year, so that not too much time goes by". In fact, that's what happened. As promised, Pope Francis delivered the final text of his Post-Synodal Exhortation on 27 December, so before the end of 2019. After that there were the usual essential steps that take time: the document was reviewed, formatted and translated into different languages, and now it is finally published.

What is the heart of the message of the exhortation, in your opinion?

The title of the exhortation is *Querida Amazonia*, "Beloved Amazonia", and its heart is the Pope's love for the Amazon and the consequences of that love: a reversal of the common way of thinking about the relationship between wealth and poverty, between development and custody, between defending cultural roots and openness to the other. The Pope describes for us the "resonances" that the synodal process provoked in him. He does so in the form of four "great dreams". Pope Francis dreams that in the Amazon region there might be a commitment on the part of everyone to defend the rights of the poorest, of the original peoples, of the least. He dreams of an Amazon that preserves its cultural wealth. His ecological dream is of an Amazon that takes care of its abundance of life. Finally, he dreams of Christian communities capable of incarnating themselves in the Amazon and of building a Church with an Amazonian face. Personally, I was struck by the abundance of poetic quotations and of references to previous papal texts.

Isn't there a risk that the "dream" might appear to be an unrealistic perspective projected onto an indefinite future?

Not for Pope Francis. I would like to recall the words he spoke in dialogue with young people at the Circus Maximus on August 11, 2018: "Dreams are important. They keep our view broad; they help us to embrace the horizon, to cultivate hope in every daily action. ... Dreams awaken you; they sweep you away; they are the most luminous stars, those that indicate a different path for humanity.... The Bible tells us that great dreams are those capable of being fruitful". So, to answer your question, I think that this way of looking at it and this perspective are completely unlike an unrealistic or utopian perspective. The dream here is the indication of a path that eventually the whole Church has to take. Its beauty lies precisely in seeing a horizon, not in dictating a series of precepts. No declaration of love takes the form of a contract or a cookbook.

In the first chapter, the one dedicated to the social dream, considering the environmental devastation of the Amazon and the threats to the human dignity of its peoples, which Pope Benedict XVI had already denounced, Pope Francis invites us to be indignant. He says "We need to feel outrage", because "it is not good for us to become inured to evil". He invites us to build networks of solidarity and development that surpass the various colonial mentalities. He invites us to seek alternatives in several areas such as sustainable breeding and agriculture, forms of energy that do not pollute, and entrepreneurial initiatives that do not involve the destruction of the environment and cultures. In short, these "great dreams" are not meant to anesthetize us but are rather to be nourished by concrete and daily action.

Concretely speaking, what does "promoting" the Amazon mean, as we read in the text of the Exhortation?

As the Pope explains, promoting the Amazon means making sure that what flows from it is its very best. It means not to colonize it, not to plunder it with massive mining projects that destroy the environment and threaten the indigenous peoples. At the same time, however, it also means to avoid mythologizing the native cultures, excluding any intermingling, or falling into an environmentalism "that is concerned for the biome but ignores the Amazonian peoples". Identity and dialogue are two key words, and Pope Francis explains that they are not at all opposed. Caring about the cultural values of the indigenous peoples concerns us all: we must feel co-responsible for the diversity of their cultures.

From the pages of the Exhortation, the Christian commitment also clearly emerges, which is far from either a closed nativism or an environmentalism that despises human beings as the ruin of the planet. In addition, it proposes a bold missionary spirit – to speak of Jesus and to bring his offer of new life to others – life to the full for each one and for everyone, taking care of creation, in relationship with God the Creator and with all our brothers and sisters.

Why should the destiny of a particular region on earth touch us so deeply?

The fate of the Amazon affects us all, because everything is interconnected and the care of this precious "biome", which acts as a filter and helps us to avoid raising the earth's temperature, is fundamental to the health of the global climate. The Amazon, therefore, concerns us all directly. In that region of the world, we see the importance of an integral ecology which combines respect for nature with care for human dignity. The Amazon's future and the future of its peoples are decisive for maintaining the balance of our planet. In this perspective, it is important to allow indigenous peoples to remain on their territories and to take care of their lands. The educational aspect is also of primary importance: to promote new behaviours and new attitudes in people. Many people living in that area have assumed the typical customs of the big cities where consumerism and a throw-away culture reign.

Regarding the fourth chapter and the "ecclesial" dream: What struck you about this final part of the Exhortation?

It is half the Exhortation, so when Pope Francis says that the pastoral dimension is the essential, that it includes everything, he clearly means it. I was struck above all by the missionary perspective: without the "impassioned proclamation" of the Gospel, ecclesial projects risk becoming indistinguishable from secular NGOs. The Pope explains that commitment in defence of the poor, the least and the indigenous peoples implies witnessing to Jesus and proposing friendship with Him. The social message includes the proclamation of the Gospel, and its nucleus, the *kerygma*, includes human life, human dignity, justice, and care of the common home. It proclaims a God who infinitely loves every human being and who sacrificed his Son, Christ crucified, for our salvation.

A recurring word in the chapter is "inculturation"...

By proclaiming and witnessing to the Gospel, everything that is good and beautiful produced by every culture is valued, bringing it to fullness in the light of the Christian faith. The Gospel is always proclaimed in a particular place, and thus the seed is sown. At the same time, the Church learns and enriches itself by coming into contact with what the Spirit had already sown in that particular culture. The Pope asks that the voice of the elderly be heard and that the values present in the original communities be recognized. Indeed, indigenous peoples teach us to be sober, content with little, and to sense the need to be immersed in a communal way of living our lives. Inculturation also means knowing how to accept some pre-existing aboriginal symbol without immediately branding it as a pagan error. Symbols, customs and cultures continuously need purification and maturation. But those who truly have the proclamation of

the Gospel of Jesus Christ at heart seek to respond to the aspirations of peoples through an inculturated spirituality.

A topic debated at the Synod concerned the scarcity of priests for such a vast territory as that of the Amazonia and the difficulty for many communities to have Eucharistic celebrations. What directions does the Exhortation suggest in this regard?

The Pope expresses the need for people to make themselves available to serve in order to increase the frequency of Eucharistic celebrations, especially in the remotest areas. The Pope reminds us not to configure the exercise of the priestly ministry in a monolithic manner. However, only the priest can consecrate the Eucharist and can administer the Sacrament of Reconciliation. This urgent need is at the origin of Pope Francis's appeal to all bishops that, in addition to praying for vocations, they might be more generous in choosing to send to the Amazon those who demonstrate a missionary vocation. It is also necessary to design formation that enables dialogue with native cultures. There should be many more permanent deacons, and the role of women religious and laity needs to be further developed.

The Exhortation, however, contains no openness to the possibility of ordaining married men...

Pope Francis has remained faithful to what he said prior to the Synod. The possibility of ordaining married men already exists, for example, in the Eastern Churches. This discussion has been going on for many centuries, and the Synod freely addressed it, not in isolation, but in the full context of the Church's Eucharistic and ministerial life. In the Exhortation the Pope says that the question is not one of numbers, and that a greater presence of priests is not the only requirement. What is needed is new life in the communities, a new missionary impetus, new lay services, ongoing formation, boldness and creativity. What is needed is a presence of lay people at the local level who are animated by a missionary spirit and capable of representing the authentic face of the Amazonian Church. This, he seems to indicate, is the only way that vocations will return. The Amazon challenges us, the Pope writes, to overcome limited perspectives and not to content ourselves with solutions that address only part of the situation. In other words, the great question is a renewed experience of faith and evangelization.

What about the role of women?

The Pope recalls in the text that there are communities in the Amazon that for decades have transmitted the faith without priests, thanks to strong and generous women who, driven by the Holy Spirit, have baptized, taught the catechism and taught people how to pray. We need to broaden our perspective and not think just "functionally" of a more significant role for women only if linked to access to the Holy Orders. It is a perspective that would lead us to clericalize women, ending up impoverishing their fundamental contribution. We must read this within the extensive magisterium of Pope Francis, who stresses the need to separate power from the priestly ministry, since this combination is at the origin of clericalism.

This relationship between ministry and power is what leaves women without a voice, without rights and often without the possibility to decide. So it is not a question of giving them access to an ordained ministry in order to have them gain a voice and a vote, but of separating power from ministry. On the other hand, we must be inspired by their example, which reminds us that power in the Church is that of service, generosity and freedom. The emergence of other services and charisms of women must be stimulated. The Pope says that women should have access to ecclesial functions and services that do not require Holy Orders; and that such functions and services should be stable and publicly recognized with a mandate from the bishop. Perhaps it is time to review the lay ministries already existing in the Church, return to their foundations and update them by reading them in the light of current reality and the inspiration of the Spirit, and at the same time to create other new stable ministries with "public recognition and a commission from the bishop".

One last question: what is the relationship between the Exhortation and the Synod's Final Document?

In the introduction to the Post-Synodal Apostolic Exhortation, the Pope explains that he does not want to replace or repeat that document. He presents it officially. He invites us to read it in its entirety. He prays that the whole Church will allow itself to be enriched and challenged by this work. He asks that all pastors, consecrated persons and lay faithful in the Amazon commit themselves to its application, and lastly, that all people of good will be inspired by the Final Document and, certainly, by the beautiful *Querida Amazonia*.

* * *

Lingua francese

Michael Czerny : Aimer l'Amazonie et ses peuples pour sauver la planète.

Le cardinal Secrétaire spécial du Synode pour l'Amazonie présente l'Exhortation que le Pape a achevée en décembre dernier et qui est publiée aujourd'hui. Elle contient quatre grands « rêves » de François pour la région, dont celui d'une Eglise missionnaire à visage amazonien.

ALESSANDRO DE CAROLIS - FRANCESCO VALIANTE

« Le sort de l'Amazonie nous concerne tous, car tout est lié et le salut de cette région et de ses peuples originels est fondamental pour le monde entier ». Dans cet entretien accordé aux médias du Vatican, le cardinal Michael Czerny, Secrétaire spécial du Synode pour l'Amazonie, présente les principaux points du texte de François.

Votre Eminence, tout d'abord un mot sur l'échéancier de la publication de ce texte par le Pape, qui l'avait annoncé pour la fin de l'année. Y a-t-il eu des retards par rapport aux prévisions ?

Le Saint-Père, dans le discours de clôture du Synode, avait dit : *« Un mot du Pape sur ce qu'il a vécu au Synode peut faire du bien. Je voudrais le dire avant la fin de l'année, pour que le temps ne passe pas trop vite »*. En effet, François, tenant sa promesse, a remis le texte définitif de son exhortation post-synodale le 27 décembre dernier, soit avant la fin de l'année 2019. Ensuite, il fallait passer par différentes phases : le document a été relu, préparé, traduit dans les différentes langues. Il est maintenant finalement publié.

Quel est, à votre avis, le cœur du message de l'Exhortation ?

L'Exhortation s'intitule : *Querida Amazonie*, "chère Amazonie". Et son propos est l'amour du Pape pour l'Amazonie et les conséquences de cet amour : un renversement de la façon commune de penser la relation entre la richesse et la pauvreté, entre le développement et le salut, entre la défense des racines culturelles et l'ouverture à l'autre. Le Pape nous propose les « résonances » provoquées en lui par les travaux du Synode. Et il le fait sous la forme de quatre « grands rêves ». François rêve pour l'Amazonie d'un engagement de tous dans la défense des droits des plus pauvres, des peuples originels, des derniers parmi les humains. Il rêve d'une Amazonie qui préserve sa richesse culturelle. Son rêve écologique est celui d'une Amazonie qui préserve sa vie débordante. Et enfin, il rêve de communautés chrétiennes capables de s'incarner en Amazonie et de construire une Église au visage amazonien. Personnellement, j'ai été frappé par l'abondance de citations poétiques et de références aux papes précédents.

Le « rêve » ne risque-t-il pas d'apparaître comme une perspective évanescence projetée dans un avenir indéfini ?

Pas pour le Pape François. Je voudrais rappeler les paroles qu'il a prononcées lors d'un dialogue avec les jeunes au Cirque Maxime le 11 août 2018 : « *Les rêves sont importants. Ils maintiennent notre regard élargi, ils nous aident à embrasser l'horizon, à cultiver l'espérance dans chaque action quotidienne... Les rêves te réveillent, ils te conduisent plus loin, ce sont les étoiles les plus lumineuses, celles qui indiquent un chemin différent pour l'humanité... la Bible dit que les grands rêves sont capables d'être féconds* ». Donc, pour répondre à votre question, je crois que ce regard et cette perspective sont à l'opposé d'une perspective évanescence ou utopique. Le rêve est ici l'indication d'un chemin que toute l'Eglise doit emprunter. Sa beauté réside précisément dans la vision d'un horizon, et non dans l'imposition d'une série de préceptes. Aucune déclaration d'amour n'a la forme d'un contrat ou d'un livre de recettes.

Dans le premier chapitre, celui consacré au rêve social, François, en regardant la dévastation environnementale de l'Amazonie et les menaces à la dignité humaine de ses peuples déjà dénoncées par Benoît XVI, nous invite à nous indigner. Il dit qu'« *il faut s'indigner* » car « *il n'est pas bon que nous nous habituions au mal* ». Il nous invite à construire des réseaux de solidarité et de développement qui dépassent les différentes mentalités coloniales. Il nous invite à rechercher des alternatives dans plusieurs domaines, par exemple en matière d'élevage et d'agriculture durables, d'énergies non polluantes, de lancement d'entreprises qui ne conduisent pas à la destruction de l'environnement et des cultures. En somme, les « *grands rêves* » ne servent pas à se laisser anesthésier mais ils se nourrissent d'un engagement concret et quotidien.

Concrètement, que signifie la « promotion » de l'Amazonie dont parle le texte de l'Exhortation?

Comme l'explique le Pape, promouvoir l'Amazonie signifie faire en sorte qu'elle produise ses meilleurs fruits. Cela veut dire : ne pas la coloniser, ne pas la piller avec des projets d'exploitation minière massifs qui détruisent l'environnement et menacent les peuples autochtones. Cela signifie aussi, toutefois, éviter de mythologiser les cultures indigènes, d'exclure tout mélange de population, ni de verser dans un environnementalisme « qui se préoccupe du biome au détriment des peuples amazoniens ». L'identité et le dialogue sont deux mots clés, et le Pape François explique qu'ils ne sont pas du tout opposés. Le souci des valeurs culturelles des peuples autochtones nous concerne tous : nous devons nous sentir responsables de la diversité de leurs cultures.

L'engagement chrétien se manifeste clairement aussi dans les pages de l'Exhortation, qui sont bien éloignées d'un nativisme fermé ou d'un environnementalisme qui méprise les êtres humains comme des éléments nocifs pour la planète. En outre, l'Exhortation propose un esprit missionnaire audacieux – qui pousse à parler de Jésus et à apporter aux autres son offre d'une vie nouvelle – une vie en plénitude pour tous et chacun, une sauvegarde de la création en relation avec Dieu le Créateur et avec tous nos frères et sœurs.

Pourquoi devrions-nous nous soucier autant du sort d'une région particulière de la terre ?

Le sort de l'Amazonie nous concerne tous, car tout est lié et la sauvegarde de ce précieux « *biome* », qui agit comme un filtre et nous aide à éviter le réchauffement de la terre est fondamentale. L'Amazonie nous concerne donc tous de près. Nous observons d'une manière particulière dans cette région du monde l'importance de l'écologie intégrale qui inclut le respect de la nature et le souci de la dignité humaine. L'avenir de l'Amazonie et celui de ses peuples sont donc déterminants pour l'équilibre de notre planète. Dans cette perspective, il est important de permettre aux peuples autochtones de rester sur leurs territoires et de les préserver. Tout comme l'aspect éducatif est primordial pour promouvoir de nouveaux comportements et de nouvelles habitudes chez les gens. De nombreux habitants de cette région ont adopté les coutumes typiques des grandes villes où règnent le consumérisme et la culture du déchet.

Venons-en au quatrième chapitre et au r ve « eccl sial ». Qu'est-ce qui vous a frapp  dans cette derni re partie de l'Exhortation ?

Elle repr sente la moiti  de l'Exhortation, et donc quand le Pape Fran ois dit que la dimension pastorale est l'essentiel, qu'elle comprend tout, il le pense clairement. J'ai d'abord  t  frapp  par la perspective missionnaire : sans « *l'annonce passionn e* » de l' vangile, les projets eccl siaux risquent de s'apparenter aux perspectives des ONG. Le Pape explique que l'engagement dans la d fense des pauvres, des derniers parmi les humains, des autochtones, implique le t moignage et la proposition de l'amiti  avec J sus. Le message social comprend la proclamation de l' vangile, et son noyau, le k rygme, comprend la vie humaine, la dignit  humaine, la justice, la sauvegarde de la maison commune. La proclamation d'un Dieu qui aime chaque  tre humain   l'infini et qui a sacrifi  son Fils, le Christ crucifi , pour notre salut.

Un mot r current revient dans le chapitre. Il s'agit de l'« inculturation »...

En proclamant et en t moignant de l' vangile, on valorise tout ce que chaque culture a produit de bon et de beau, en le portant   sa pl nitude   la lumi re de la foi chr tienne. L' vangile est toujours proclam  en un endroit particulier, et c'est ainsi qu'il est sem . En m me temps, l' glise apprend et s'enrichit au contact de ce que l'Esprit avait d j  sem  dans cette culture particuli re. Le Pape demande d' couter la voix des anciens et de reconnaître les valeurs pr sentes dans les communaut s d'origine. En effet, les peuples autochtones nous apprennent   vivre sobrement,   nous contenter de peu de choses et   nous sentir immerg s dans un mode d'existence communautaire. L'inculturation signifie  galement  tre capable d'accepter un symbole autochtone pr existant, sans le qualifier imm diatement d'erreur pa enne. Les symboles, les coutumes, les cultures ont certainement besoin d'un processus de purification et de maturation. Mais ceux qui se soucient vraiment de la proclamation de l' vangile de J sus-Christ tentent de r pondre aux aspirations des peuples par une spiritualit  incultur e.

La p nurie de pr tres sur un territoire aussi vaste que l'Amazonie et la difficult  pour de nombreuses communaut s d'acc der aux c l brations eucharistiques font partie des th mes d battus au Synode. Quelle est la direction indiqu e par l'Exhortation ?

Le Pape souligne qu'il faut que des gens se rendent disponibles pour arriver   une plus grande fr quence de c l brations m me dans les r gions les plus recul es. Le Pape rappelle que la mani re de configurer l'exercice du minist re sacerdotal n'est pas monolithique. Cependant, seul le pr tre peut consacrer l'Eucharistie et administrer le sacrement du pardon. Ce besoin urgent est   l'origine de l'appel de Fran ois   tous les  v ques pour qu'en plus de prier pour les vocations, ils se montrent plus g n reux envers l'Amazonie dans l'envoi de ceux qui manifestent une vocation missionnaire. Il est  galement n cessaire de concevoir une formation qui favorise le dialogue avec les cultures autochtones. Il devrait y avoir beaucoup plus de diacres permanents, et le r le des femmes religieuses et la ques doit  tre davantage d velopp .

L'Exhortation ne contient cependant aucune ouverture   la possibilit  d'ordonner des hommes mari s...

Fran ois est rest  fid le   ce qu'il avait dit avant le Synode. La possibilit  d'ordonner des hommes mari s peut  tre discut e par l' glise. Et cela existe d j , par exemple dans les  glises orientales. Cette discussion dure depuis plusieurs si cles et le Synode l'a librement abord e, non pas de fa on isol e, mais dans le contexte global de la vie eucharistique et minist rielle de l' glise. Le Pape d clare dans son Exhortation que la question n'est pas une affaire de nombre, et qu'encourager une plus grande pr sence des pr tres ne serait pas suffisant. Ce qu'il faut, c'est une nouvelle vie dans les communaut s, un nouvel  lan missionnaire, de nouveaux services assum s par des la cs, une formation continue, de l'audace et de la cr ativit . Ce qu'il faut, c'est une pr sence locale de la cs anim s d'un esprit missionnaire, capables de repr senter le visage authentique de l' glise amazonienne. Il semble ainsi nous indiquer que ce n'est que de cette mani re que les vocations reviendront. L'Amazonie nous met au d fi,  crit Fran ois, de d passer

les perspectives limitées et de ne pas nous contenter de solutions qui restent enfermées dans des aspects partiels. En d'autres termes, la grande question est une expérience renouvelée de la foi et de l'évangélisation.

Et qu'en est-il du rôle des femmes ?

Le Pape rappelle dans le texte qu'en Amazonie, il existe des communautés qui pendant des décennies ont transmis la foi sans prêtres, grâce à des femmes fortes et généreuses qui, poussées par l'Esprit Saint, ont baptisé, enseigné le catéchisme, et aidé à prier. Nous devons élargir notre regard et sortir de la perspective du fonctionnalisme qui associe un rôle plus important pour les femmes à leur accès à l'Ordre Sacré. C'est une perspective qui nous amènerait à cléricaiser les femmes et à finir par appauvrir leur contribution fondamentale. Nous devons lire cela en regard du vaste Magistère du pape François, qui souligne la nécessité de séparer le pouvoir du ministère sacerdotal, car c'est cette combinaison qui donne naissance au cléricisme.

Cette relation entre ministère et pouvoir est ce qui laisse les femmes sans voix, sans droits et sans pouvoir de décision, dans de nombreux cas. Il ne s'agit donc pas de leur donner accès à un ministère ordonné pour qu'elles aient une voix et un vote, mais de séparer le pouvoir du ministère. D'autre part, nous devons nous inspirer de leur exemple, qui nous rappelle que le pouvoir dans l'Église est affaire de service, de générosité, de liberté. Nous devons stimuler l'émergence d'autres services et charismes féminins. Les femmes devraient avoir accès - dit le Pape - à des fonctions et services ecclésiaux qui ne nécessitent pas d'ordination et qui devraient être stables et reconnus publiquement par un mandat des évêques. Il est peut-être temps de revoir les ministères laïcs déjà existants dans l'Église, de revenir à leurs fondements et de les actualiser, de les lire à la lumière de la réalité et de l'inspiration de l'Esprit, et en même temps de créer d'autres nouveaux ministères stables avec « *une reconnaissance publique et un mandat de l'évêque* ».

Une dernière question : quelle est la relation entre l'Exhortation et le document final du Synode ?

Le Pape, dans l'introduction de l'Exhortation post-synodale, explique qu'il ne veut ni remplacer ni répéter le document final. Il le présente officiellement. Il nous invite à le lire dans son intégralité. Il prie pour que toute l'Église se laisse enrichir et questionner par ce travail. Et il demande qu'en Amazonie, tous les pasteurs, les hommes et femmes consacrés et les fidèles laïcs s'engagent pour son application. Enfin, que toutes les personnes de bonne volonté s'inspirent du document final et, bien-sûr, de la très belle « *Querida Amazonia* ».

* * *

Lingua portoghese

Czerny: amar a Amazônia e seus povos para salvar o planeta

O Cardeal secretário especial do Sínodo para a Amazônia apresenta a exortação que o Papa ultimou em dezembro passado e que sai esta quarta-feira, dia 12. Contém quatro grandes “sonhos” de Francisco para a região, incluindo o de uma Igreja missionária com rosto amazônico

ALESSANDRO DE CAROLIS – FRANCESCO VALIANTE

“A sorte da Amazônia diz respeito a todos nós, porque tudo está interligado e a salvação desta região e de seus povos originários é fundamental para o mundo inteiro”. Nesta entrevista aos meios de comunicação vaticanos, o secretário especial do Sínodo para a Amazônia, Cardeal Michael Czerny, apresenta os principais conteúdos do texto de Francisco.

Eminência, em primeiro lugar uma palavra sobre a data de publicação deste texto do Papa, que de certo modo o havia preanunciado para o final do ano. Houve atrasos em relação à previsão?

No discurso de encerramento do Sínodo, o Santo Padre tinha afirmado: “Uma palavra do Papa sobre o que ele viveu no Sínodo pode ser bom. Gostaria de o fazer antes do final do ano, de tal forma que não passe muito tempo”. De fato, assim foi, porque Francisco, cumprindo o que prometeu, entregou o texto definitivo da sua exortação pós-sinodal no passado dia 27 de dezembro, ou seja, antes do final de 2019. Depois, são necessários tempos sucessivos e imprescindíveis: o documento foi relido, preparado, traduzido nas várias línguas e agora é finalmente publicado.

Qual é, a seu ver, o coração da mensagem da exortação?

O coração da exortação é o amor do Papa pela Amazônia e as consequências desse amor: uma inversão do modo comum de pensar a relação riqueza e pobreza, entre desenvolvimento e custódia, entre a defesa das raízes culturais e a abertura ao outro. O Papa nos propõe as “ressonâncias” que os trabalhos sinodais provocaram nele. E o faz sob a forma de quatro “grandes sonhos”. Francisco sonha para a Amazônia um compromisso de todos na defesa dos direitos dos mais pobres, dos povos originários, dos últimos. Sonha uma Amazônia que preserve a sua riqueza cultural. Seu sonho ecológico é de uma Amazônia que proteja a sua vida transbordante. Por fim, sonha comunidades cristãs capazes de encarnar-se na Amazônia e construir uma Igreja com rosto amazônico. Pessoalmente, fiquei impressionado com a abundância de citações poéticas e de referências aos Papas precedentes.

O “sonho” não corre o risco de parecer uma perspectiva efêmera e projetada num futuro indefinido?

Não para o Papa Francisco. Gostaria de recordar as palavras que pronunciou dialogando com os jovens no Circo Máximo (em Roma) em 11 de agosto de 2018: “Os sonhos são importantes. Mantêm nossos olhares amplos, ajudam-nos a abraçar o horizonte, a cultivar a esperança em toda a ação diária... Os sonhos nos despertam, nos levam mais além, são as estrelas mais luminosas, as que indicam um caminho diferente para a humanidade... A Bíblia nos diz que os grandes sonhos são aqueles capazes de ser fecundos”. Portanto, para responder à sua pergunta, creio que esse olhar e essa perspectiva sejam exatamente o contrário de uma perspectiva efêmera ou utópica. O sonho é aqui a indicação de um caminho que depois toda a Igreja é chamada a fazer. A sua beleza está propriamente em ver um horizonte, e não em ditar uma série de preceitos. Nenhuma declaração de amor tem a forma de um contrato ou de um receituário. No primeiro capítulo, dedicado ao sonho social, Francisco, olhando para a devastação ambiental da Amazônia e as ameaças à dignidade humana de suas populações precedentemente denunciadas por Bento XVI, convida a indignar-se. Diz que é “preciso indignar-se” porque “não é conveniente que nos habituemos ao mal”. Convida a construir redes de solidariedade e de desenvolvimento que superem as várias mentalidades coloniais. Convida a buscar alternativas de pecuária e agricultura sustentáveis, de energias que não poluem, de recursos de trabalho que não comportem a destruição do ambiente e das culturas. Em suma, os “grandes sonhos” ajudam a não deixar-se anestésiar, mas se alimentam de compromisso concreto e cotidiano.

Concretamente, o que significa “promover” a Amazônia, como se lê no texto da exortação?

Promover a Amazônia, como explica o Papa, significa fazer de modo a que tire o melhor de si. Significa não colonizá-la, não depredá-la com políticas extrativistas em grande escala que destroem o ambiente e ameaçam as populações indígenas. Sem, porém, correr o risco de mitificar as culturas autóctones nem excluir a priori a miscigenação nem cair no conservadorismo que “se preocupa com o bioma, mas ignora os povos amazônicos”. Identidade e diálogo são duas palavras-chave, e Francisco explica que não são de modo nenhum contrapostas. A proteção aos valores culturais das populações indígenas diz respeito a todos nós: devemos sentir-nos corresponsáveis para com a diversidade de suas culturas. Ademais, das páginas da exortação emerge com grande clareza a perspectiva cristã, que se distancia tanto de um

indigenismo fechado, quanto de um ambientalismo que considera os seres humanos a ruína do planeta. E propõe uma audácia missionária: falar de Jesus e levar aos outros a sua proposta de vida nova. Vida para o homem, cada um e todos, custódio da criação, em relação com Deus criador e com os irmãos.

Por que devemos ter tanto interesse pela sorte de uma região particular da terra?

A sorte da Amazônia diz respeito a todos nós, porque tudo está interligado e o cuidado com esse precioso “bioma”, que funciona como filtro e nos ajuda a evitar o sobreaquecimento da terra, é fundamental. Por conseguinte, a Amazônia diz respeito a todos nós muito de perto. Além disso, de modo especial, constatamos naquela região do mundo a importância da ecologia integral que inclui o respeito pela natureza e o cuidado com a dignidade humana. Portanto, o futuro da Amazônia e o futuro de seus povos são decisivos para o equilíbrio do nosso planeta. Nessa perspectiva, é importante permitir aos povos indígenas permanecer em seus territórios e cuidar deles. Bem como é de importância primária o aspecto educacional para promover nas pessoas novos comportamentos e novos hábitos. Muitos habitantes daquela área assumiram os hábitos típicos das grandes cidades onde imperam o consumismo e a cultura do descarte.

No quarto capítulo temos o sonho “eclesial”. O que o impressionou nesta parte final da exortação?

Representa a metade da exortação, e quando o Papa Francisco diz que a dimensão pastoral é a essencial, compreende tudo, entende isso claramente. Impressionou-me, sobretudo, a perspectiva missionária: sem “o anúncio apaixonado” do Evangelho, os projetos eclesiais correm o risco de transformar-se em ONG. O Papa explica que o compromisso em defesa dos pobres, dos últimos, dos indígenas, implica o testemunho e a proposta da amizade com Jesus. A mensagem social inclui o anúncio do Evangelho, e o seu núcleo central, o *kerygma*, inclui a vida humana, a dignidade humana, a justiça, o cuidado da casa comum. O anúncio de um Deus que ama infinitamente todo o ser humano e que sacrificou seu Filho, Cristo crucificado, para a nossa salvação.

Uma palavra recorrente no capítulo é “inculturação”...

Anunciando e testemunhando o Evangelho se valoriza tudo aquilo que cada cultura produziu de bom e de belo, elevando tudo isso à sua plenitude à luz da fé cristã. O Evangelho é anunciado num lugar, e assim se dá a sementeira. Ao mesmo tempo, a Igreja aprende e se enriquece em contato com aquilo que o Espírito Santo já havia semeado naquela cultura particular. O Papa pede que se ouça a voz dos anciãos e reconheça os valores presentes nas comunidades originárias. Efetivamente, os povos aborígenes nos ensinam a ser sóbrios, felizes com pouco, e a sentir-nos imersos num modo comunitário de viver a existência. Inculturação significa também saber aceitar algum símbolo autóctone preexistente, sem imediatamente etiquetá-lo como um erro pagão. Símbolos, usos, culturas necessitam certamente de um processo de purificação e maturação. Mas quem realmente tem a peito o anúncio do Evangelho de Jesus Cristo busca responder às aspirações dos povos com uma espiritualidade inculturada.

Um tema debatido no Sínodo diz respeito à escassez de sacerdotes para um território tão vasto como o território amazônico e a dificuldade, para muitas comunidades, de ter a celebração eucarística. Quais são os caminhos indicados pela exortação?

É preciso colocar-se a serviço para se chegar a uma maior frequência de celebrações também nas áreas mais remotas. O Papa recorda que o modo de configurar o exercício do ministério sacerdotal não é monolítico. Somente o sacerdote pode consagrar a Eucaristia e pode administrar o sacramento do perdão. Esta necessidade imperiosa é a razão do apelo que Francisco dirige a todos os bispos a fim de que, além de rezar pelas vocações, sejam mais generosos em enviar aqueles que mostram uma vocação missionária, a escolher a Amazônia. É também preciso trabalhar uma formação que seja capaz de dialogar com as culturas autóctones. Os diáconos permanentes deveriam ser muito mais, e é necessário fazer desenvolver mais o papel das religiosas e dos leigos.

A exortação, porém, não traz aberturas à possibilidade de ordenar homens casados...

Francisco permaneceu fiel ao que já havia dito antes do Sínodo. A possibilidade de ordenar homens casados pode ser discutida pela Igreja. E já existe, por exemplo, nas Igrejas Orientais. Essa discussão continua há muitos séculos, e o Sínodo tratou livremente da questão, não de forma isolada, mas no amplo contexto da vida eucarística e ministerial da Igreja. O Papa afirma na exortação que o tema não é numérico, e que não seria suficiente favorecer uma maior presença de sacerdotes. Aquilo de que se necessita é de uma nova vida nas comunidades, de um novo impulso missionário, de novos serviços laicais, de formação permanente, de audácia e de criatividade. É preciso uma presença capilar de leigos animados por um espírito missionário, capazes de representar o autêntico rosto da Igreja amazônica. Desse modo parece indicar-nos que somente assim se voltará a ter vocações. A Amazônia nos desafia, escreve Francisco, a superar perspectivas limitadas e a não contentar-nos com soluções que permanecem fechadas em aspectos parciais. Em outras palavras, a grande questão é uma experiência renovada de fé e de anúncio.

E no que diz respeito ao papel das mulheres?

O Papa recorda no texto que na Amazônia há comunidades que durante décadas transmitiram a fé sem sacerdotes, graças a mulheres fortes e generosas que impelidas pelo Espírito Santo batizaram, ensinaram o catecismo, ensinaram a rezar. É preciso ampliar o olhar e sair do risco do funcionalismo que nos leva a pensar um papel mais significativo da mulher somente se relacionado ao acesso à ordem sagrada. É uma perspectiva que nos levaria a clericalizar as mulheres acabando assim por empobrecer sua contribuição fundamental. Devemos ler isso no amplo magistério do Papa Francisco, que ressalta a necessidade de desvincular o ministério sacerdotal do poder, porque essa junção é o que dá origem ao clericalismo. Essa relação entre ministério e poder é o que deixa as mulheres sem voz, sem direitos e sem a possibilidade, em muitos casos, de decidir. Portanto, não se trata de dar-lhes acesso a um ministério ordenado de modo a que tenham voz e voto, mas de separar o ministério do poder. Por outro lado, devemos inspirar-nos no exemplo delas, que nos recorda que o poder na Igreja é serviço, é generosidade, é liberdade. É preciso estimular o surgimento de outros serviços e carismas femininos. As mulheres deveriam poder ter acesso – afirma o Papa – a funções e serviços eclesiais que não requerem a ordem sagrada e que deveriam ser estáveis e reconhecidos publicamente com um mandato dos bispos. Talvez seja o momento de rever os ministérios leigos já existentes na Igreja, de voltar a seus fundamentos e de atualizá-los, de lê-los à luz da realidade e da inspiração do Espírito, e ao mesmo tempo criar outros novos ministérios estáveis com “um reconhecimento público e o mandato do bispo”.

Uma última pergunta: qual é a relação entre a exortação e o documento final do Sínodo?

Na introdução da exortação pós-sinodal, o Papa explica não querer nem substituir nem repetir aquele documento. Apresenta-o oficialmente. Convida-nos a lê-lo na íntegra. Pede que toda a Igreja se deixe enriquecer e interpelar por este trabalho. E pede que na Amazônia todos os pastores, os consagrados, as consagradas e os fiéis leigos se esforcem em sua aplicação. Por fim, que todas as pessoas de boa vontade se inspirem no documento final e, certamente, na belíssima (exortação pós-sinodal) “Querida Amazônia”.
